

Silvano Longhi

LE COSTITUZIONI NAPOLEONICHE: DALLA REPUBBLICA CISALPINA AL REGNO D'ITALIA

Introduzione

La rivoluzione in Francia ebbe subito ripercussioni in Italia dividendo la società tra oppositori e coloro che, in diversa misura, la salutavano con favore, auspicando una “democratizzazione” dei governi italiani. I favorevoli erano rappresentati da borghesi, intellettuali e aristocratici illuminati, che dettero vita ai primi gruppi “giacobini” senza però avere la forza di influire sulla realtà politica locale. Solo con la conquista napoleonica, si ebbero cambiamenti istituzionali negli stati italiani con l’adozione di testi che si rifacevano alla costituzione francese all’epoca in vigore (quella dell’anno III, 1795), in seguito adeguati ai successivi cambiamenti costituzionali transalpini.

Il 15 maggio 1796, sconfitti i Piemontesi, membri della 1^a coalizione, Napoleone entrava a Milano affidando provvisoriamente l’amministrazione ad una municipalità di aristocratici. In Emilia, anch’essa occupata da Napoleone, si ebbero i primi sviluppi istituzionali: a Bologna nel 1796 venne proclamata la Repubblica con una costituzione simile a quella francese dell’anno III, con legislativo bicamerale e 9 consoli; seguita da Reggio Emilia, dove poi, nell’ottobre, il congresso delle città emiliane proclamò la Repubblica Cispadana. La costituzione, promulgata nel marzo successivo, derivava da quella francese con suffragio universale a tre gradi e l’esecutivo affidato a tre direttori. Il cattolicesimo veniva proclamato religione dominante. Le occupazioni francesi continuarono portando alla proclamazione della repubblica a Roma, Napoli e Lucca, mentre anche la repubblica ligure adottò una costituzione simile a quella francese.



Napoleone Bonaparte

La Repubblica Cisalpina

Nel frattempo fallì un tentativo di proclamare l’indipendenza della Lombardia per porre fine all’occupazione e per eleggere le magistrature sulla scorta della costituzione francese. Ma fu Napoleone, nel giugno 1797, a proclamare la Repubblica Cisalpina, incaricando un comitato di 10 cittadini di applicare il testo francese dell’anno III. Egli si riservò, peraltro, il diritto di nominare per la

e-Storia

prima volta i membri del Direttorio e del Corpo Legislativo. Cominciava il cd. "Triennio". La nuova costituzione lombarda prevedeva un suffragio a due gradi con due assemblee legislative (il Consiglio degli Juniori e quello dei Seniori) e un esecutivo affidato a 5 Direttori. L'iniziativa di proporre leggi spettava agli Juniori, politicamente più avanzati, la conversione delle proposte in legge ai Seniori, più moderati.

In seguito, i francesi, nei territori occupati, mirarono a rafforzare sempre più il potere degli organi esecutivi, indebolendo il legislativo che tendeva a sfuggire al loro controllo. Come nel caso di Milano dove, nel 1798, erano sorti contrasti tra il Direttorio e le assemblee legislative in merito al trattato di alleanza con la Francia. L'ambasciatore Francese Trouvé modificò con un atto di forza la costituzione della repubblica introducendo il suffragio secondo il censo e la diminuzione del numero dei deputati. Per i milanesi si trattava di una palese violazione della sovranità cisalpina.

A parte Bologna e Reggio Emilia, che avevano già scelto volontariamente il modello francese, le costituzioni dalle repubbliche italiane furono in gran parte imposte, anche perché questa sembrava la soluzione più semplice e più moderna per agevolare il passaggio al nuovo regime democratico. Ma, come il modello francese, anche i derivati italiani si rivelarono inefficienti: continui conflitti tra esecutivo e legislativo nonché tra le camere stesse, dove i conservatori (nobili ed ecclesiastici) tentavano di prevalere sui progressisti giacobini. Alla fine i moderati, appoggiati dai francesi, ebbero la meglio, ma ciò tolse alle repubbliche il sostegno popolare.

Il 28 aprile 1799 gli austro-russi della 2a Coalizione entrarono a Milano costringendo i francesi a lasciare la penisola. Solo Ancona e Genova, assediato, rimasero sotto controllo transalpino.

Ma già nel giugno 1800 Napoleone, dopo la vittoria di Marengo, entrava nuovamente a Milano. Il "primo console", però, non aveva intenzione di restaurare la repubblica del triennio rivoluzionario. Nella ricostituita Cisalpina insediò un Ministro Straordinario del governo francese coadiuvato da un Comitato Straordinario e una Consulta di 50 membri con potere legislativo e con il compito di elaborare una nuova costituzione. Le posizioni importanti furono occupate da elementi moderati e la legislazione anticlericale della prima Cisalpina fu revocata. I giacobini italiani rimasero esclusi. Non furono risolti però i problemi della prima Cisalpina: i pesantissimi oneri dell'occupazione francese e le finanze nel caos.

Mentre le discussioni sulla nuova costituzione si protraevano, Napoleone richiamò dall'esilio Melzi d'Eril, nobile riformatore illuminato, col proposito di farne il principale collaboratore nell'opera di ristrutturazione della Cisalpina.

La Repubblica Italiana

Alla fine, Napoleone non tenne conto dei due progetti di costituzione elaborati dalla Consulta Cisalpina, preferendo un testo preparato a Parigi sulla base della Costituzione Consolare francese del 1799 (anno VIII). Era previsto un Presidente della Repubblica (per la prima volta in Europa) nominato dalla Consulta, un Vice-presidente e Ministri nominati dal Presidente. La Consulta di Stato, eletta dai Collegi Elettorali, era incaricata di esaminare emendamenti costituzionali e trattati internazionali. A questi organi si aggiunsero il Consiglio Legislativo nominato dal presidente e il Corpo Legislativo eletto dai Collegi Elettorali dei Possidenti, dei Dotti (ecclesiastici, magistrati, accademici) e dei Commercianti.

La Consulta Cisalpina fu convocata a Lione da Napoleone nel dicembre 1801 con lo scopo di procedere all'approvazione della nuova Costituzione.



La costituzione dell'anno VIII

Nonostante la fiera opposizione, i 400 convocati alla fine aderirono ai desideri di Napoleone, il quale accolse solo il nome "Repubblica Italiana" preteso dai membri della Consulta. Per il resto, Bonaparte si fece eleggere presidente, nominando Melzi d'Eril (leader dei "Possidenti) Vice-Presidente. Questi, cui Napoleone concesse poi ampia autonomia, era l'uomo politico che

meglio esprimeva il nuovo programma moderato della Repubblica Italiana. Tra le novità introdotte dalla nuova costituzione vi era la proclamazione della religione cattolica quale religione di stato (Art.1). Le altre religioni erano ora solamente tollerate .

Alla Repubblica Italiana venne imposto il modello costituzionale francese. Come a Parigi, anche a Milano si dava priorità all'esecutivo sul legislativo, e il potere decisionale era concentrato ai vertici dello stato. La Costituzione aveva indubbiamente carattere autoritario: tutto il potere era nelle mani di Napoleone cui rispondevano i ministri. Egli deteneva anche l'iniziativa legislativa, mentre il Consiglio Legislativo aveva ormai un mero ruolo consultivo. Il carattere elitario del nuovo stato era riconoscibile anche nel ristretto potere elettorale, riservato a poche categorie: i Possidenti (il cui collegio era collocato a Milano), i Dotti (a Bologna) e i Commercianti (a Brescia). Napoleone aveva preferito

separarli anche geograficamente al fine di togliere ai collegi ogni carattere di rappresentanza unitaria. Si istituiva de-facto la dittatura di Napoleone e tramontava definitivamente il periodo liberale e democratico giacobino.

Alla Repubblica Italiana fu proibito di scambiare rappresentanti diplomatici con altri paesi: il Ministero delle Relazioni Estere fu trasferito a Parigi dove ebbe sede anche il Segretario di Stato che controfirmava i decreti del Presidente e manteneva i contatti con l'Italia. L'amministrazione locale era basata sul modello francese dei Dipartimenti, affidati a un Prefetto. A livello comunale veniva invece lasciata una apprezzabile autonomia.

Il Regno d'Italia

Con la proclamazione dell'Impero (maggio 1804) la costituzione della Repubblica Italiana seguì gli sviluppi francesi. Napoleone divenne Re d'Italia, Melzi d'Eril rinunciò alla carica di Vice-presidente ed Eugenio Beauharnais, figliastro del Bonaparte, si insediò Viceré a Milano.

Con il regno furono introdotte nuove istituzioni: il Consiglio di Stato, con 3 sezioni, il Consiglio Legislativo con membri designati dal re, il Senato (ex Consulta) con membri di diritto o nominati dal re su proposta del vice-re o dei collegi elettorali. Nel 1811 fu creato un Consiglio Generale del Commercio, delle Arti e delle Manifatture e nel 1812 la Corte dei Conti. Nel 1806 fu introdotto (in tutta la penisola) il Code Napoleon. L'unico testo "italiano" accettato dall'imperatore fu il Codice di Procedura Penale.

La fase di relativa autonomia goduta dalla Repubblica con Melzi d'Eril ebbe fine con la proclamazione del regno. I Collegi Elettorali e il Corpo legislativo non verranno mai convocati; non saranno quasi più promulgate leggi ma solo decreti o regolamenti. Rimaneva il solo Consiglio di Stato, di nomina imperiale, quale organo collegiale con attribuzioni legislative. Napoleone era così titolare senza limitazioni dell'attività legislativa.

Subentrò una rigida dittatura: Il re/imperatore soppresse tutte le autonomie locali e tutte le libertà amministrative accentrandole nella persona del prefetto. Il partito giacobino scomparve; la stampa fu strettamente controllata, il sistema poliziesco ferreo.

Il Regno d'Italia fu ridotto a un vero e proprio dipartimento francese. Il Regno era fortemente gerarchizzato, burocratizzato e costoso, pieno di notabili e alti funzionari. La fase degli slanci libertari della Cisalpina e dalle aspirazioni di autonomia della Repubblica Italiana era chiusa per sempre.

e-Storia

Conclusion

Se la prima fase della Cisalpina poteva essere definita rivoluzionaria, l'ultima fu connotata da una controrivoluzione: il regno ridotto a poco più di una colonia francese, considerando il periodo della Repubblica Italiana un intermezzo. Come in Francia, anche in Italia si accentuò lo squilibrio dei poteri a favore dell'esecutivo, finendo in una vera e propria dittatura di napoleonica.

Come si deve valutare il periodo "francese" 1796-1815? Gli italiani non ottennero né l'indipendenza né la libertà, oppressi dal carico fiscale, dal blocco continentale e dalla coscrizione obbligatoria. Però la svolta istituzionale e amministrativa rappresentò veramente un momento di rottura con il passato, che portò alla formazione di uno stato moderno. Anche lo sviluppo parallelo di tutte le repubbliche italiane favorì una quasi uniformità costituzionale in tutta l'Italia, sottolineata dalla comune applicazione del Code Napoleon. Diverse istituzioni create allora sono presenti tutt'oggi. Gli impulsi ricevuti dagli italiani in quell'epoca furono poi di fondamentale importanza per il Risorgimento e il processo di unità nazionale.

Riferimenti bibliografici:

- Alain Pillepich: Napoleone e gli italiani. Milano 2005 (prima ed. francese 2003).
- Luigi Mascilli Migliorini: Napoleone. Salerno 2001.
- Bernd Wunder: Europäische Geschichte im Zeitalter der Französischen Revolution. Stuttgart 2001.
- Stuart Woolf: Napoleone e la conquista dell'Europa. Bari 2008 (prima ed. francese 1990).
- L'Italia nell'età napoleonica. Atti del LVIII congresso di storia del risorgimento italiano. A cura dell'Ist. per la storia del Risorgimento italiano. Roma 1997.
- Carlo Zaghi: L'Italia di Napoleone. Torino 1989.
- Armgard von Reden-Dohna: Deutschland und Italien im Zeitalter Napoleons. Wiesbaden 1979.
- Renzo De Felice: Italia giacobina. Napoli 1965.

